

### III

#### **Un'iscrizione in onore della basilissa Anna Paleologhina (Giovanna di Savoia)**

Nel 1325 il *basileús* Andronico II Paleologo inviò i suoi ambasciatori presso la corte dei conti di Moriana, ove ottenne per il nipote Andronico III la mano di Giovanna di Savoia che, col nome greco di Anna Paleologhina, fu incoronata a Bisanzio<sup>1</sup>: un'unione ispirata e voluta da Teodoro I Paleologo, marchese di Monferrato<sup>2</sup>, che dalle progettate nozze tra il nipote Andronico III e la figlia del potente conte Amedeo V<sup>3</sup> sperava di trarre nuova forza per le proprie rivendicazioni al trono costantinopolitano. Un matrimonio che diede origine, un po' fortuitamente, alla vocazione oltremarina dei Savoia i cui discendenti, prima occuparono – sebbene per breve tempo – Gallipoli e Tenedo, poi cinsero la corona di Cipro <sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Per una prima lettura circa le trattative e le nozze tra Andronico III con Giovanna di Savoia v. CIBRARIO 1884, III, p. 19; MURATORE 1906, p. 28 sgg.; DIEHL 1959, p. 275-295; BOSCH, 1965, pp. 106-107; LAIOU 1972, pp. 302-303; NICOL 1993, p. 118; Id. 1994, p. 82 sgg. Gli ambasciatori greci furono inviati in Savoia nel luglio-agosto del 1325, cfr. DÖLGER 1960, IV, pp. 103-104, n. 2533. Su Giovanna-Anna di Savoia v. anche BERTELÉ 1937; BARISIC 1971, pp. 143-202; NICOL, BENDALL, 1977, pp. 87-102; BENDALL, DONALD 1979, pp. 248-253; PROTONOTARIOS 1989, pp. 69-84.

<sup>2</sup> Per Teodoro I Paleologo, figlio del *basileús* Andronico II e di Iolanda di Monferrato cfr. quivi, Parte I, capp. V-VI.

<sup>3</sup> Cfr. MURATORE 1906, pp. 27-28 e *supra*. Anche il precedente matrimonio di Andronico III con Adelaide (Irene), figlia di Enrico, duca di Brunswick-Grulenhagen, era stato probabilmente suggerito, con gli stessi fini, da Teodoro I Paleologo, v. LAIOU 1972, pp. 252-253; RUNCIMAN, 1980, p. 275, n. 1.

<sup>4</sup> Cfr. *supra*.

Anna, scomparso prematuramente nel 1341 il marito, dovette a lungo lottare per affermare e tutelare i diritti del figlio Giovanni Paleologo il cui trono era insediato, certo assai più che dal lontano marchese di Monferrato, dalla decisa azione di Giovanni Cantacuzeno<sup>5</sup>, e questo proprio in un momento in cui l'impero greco – già minacciato dalle incursioni dei Serbi, Bulgari e Turchi – era anche violentemente scosso al suo interno da lotte religiose e politiche che rischiavano di compromettere radicalmente, se non addirittura di dissolvere, lo stato bizantino e che convinsero infine Anna a ritirarsi, attorno alla metà del secolo XIV, dalla scena politica per trasferirsi a Tessalonica<sup>6</sup>.

La scelta di Salonico, la città più importante dell'impero dopo Costantinopoli, non dovette essere casuale: concessa in *prónoia* ai *cesari* sin dalla dinastia dei Comneni<sup>7</sup>, durante il regno dei Paleologi si era, per così dire, trasformata in una sorta di appannaggio a favore dei membri della famiglia imperiale. Per diversi anni Iolanda – Irene di Monferrato, moglie di Andronico II – vi aveva soggiornato con prerogative quasi sovrane<sup>8</sup>, e altrettanto aveva fatto in seguito il figlio Demetrio, fratello di Teodoro I<sup>9</sup>. Nessun stupore dunque se anche Anna Paleologhina eleggerà come sede della propria residenza Salonico e qui – dopo averne affidato per un certo periodo il governo al *protokynigos* Giovanni Vatatzes<sup>10</sup> – dimorerà per dodici anni, fino alla morte avvenuta verso il 1365<sup>11</sup>. Non si è lontani

<sup>5</sup> MURATORE 1906, p. 108 sgg. Per un primo orientamento circa il declino dell'impero bizantino nel periodo compreso tra la morte di Andronico III e Giovanni VI Cantacuzeno (1341-1354) v. OSTROGORSKY 1968<sup>3</sup>, pp. 461-479; KYRRIS 1968, pp. 271-300; DUCCELLIER 1988, p. 301 sgg.; NICOL 1993, pp. 167-250. Sui Cantacuzeni v. DÖLGER 1938, pp. 19-30; LAURENT 1951, pp. 45-105; NICOL 1968; WEISS 1969; NICOL 1973, pp. 309-315.

<sup>6</sup> Sul soggiorno tessalonicense di Anna Paleologhina – oltre a pochi e confusi accenni in MURATORE 1906, pp. 233-254 – v. LOENERTZ 1955, pp. 216-220 ora in Id. 1970, pp. 313-316; NICOL 1982, pp. 122-123.

<sup>7</sup> Cfr. quivi, Parte I, cap. II, *passim*.

<sup>8</sup> CONSTANTINIDI-BIBICOU 1950, pp. 440-441; MAVROMATIS 1973, pp. 127-137.

<sup>9</sup> NICEFORO GREGORA 1829, I, pp. 243, 394, 409, 533; LEMERLE 1945, pp. 193-194, 224, n. 4; RUNCIMAN 1959, pp. 33-34.

<sup>10</sup> NICEFORO GREGORA 1829, II, p. 741, rr.9-11 (1343 circa); TAFRALI 1919, p. 51; MAKSIMOVIC' 1988, p. 125.

<sup>11</sup> Secondo MURATORE 1906, p. 245, Giovanna di Savoia sarebbe morta verso il

dal vero nell'ipotizzare che Giovanna di Savoia, al pari della *basilissa* Irene e sulla base di una tradizione di indipendenza che sembra caratterizzare Tessalonica in questo periodo<sup>12</sup>, abbia agito in maniera fortemente autonoma, dando ulteriore impulso alla tendenza decentralizzatrice che contraddistingue il regno dei Paleologi, allorché l'amministrazione dell'impero bizantino appare frammentata tra molteplici membri della famiglia regnante: Giovanni VII a Costantinopoli, Andronico IV in Tracia, Manuele II a Salonico e Teodoro in Morea<sup>13</sup>.

Poche sono le testimonianze rimasteci circa la presenza a Tessalonica di Anna Paleologhina. Un *próstagma* di Manuele II<sup>14</sup>, riferendosi a un precedente *horismos*, ci informa rapidamente su alcuni donativi fatti dalla *basilissa* nel 1360 al monastero dei santi *Anargyres* [Cosma e Damiano]<sup>15</sup>. Nondimeno il documento più interessante rimane l'iscrizione commemorativa voluta da Giovanni Chamaëtos<sup>16</sup> a Tessalonica e qui riportata in traduzione:

«La presente porta è stata edificata per ordine tuo, potente e santa nostra signora despoina e padrona Anna Paleologhina, sovrintendendo il *kastrophilax* Giovanni Chamaëtos di Ko [...]. Indizione nona».

L'indizione nona, menzionata nell'epigrafe, fa risalire al 1356 la costruzione, per volontà dell'imperatrice, di una porta situata nei pressi dell'acropoli e del probabile restauro, a essa connesso, delle mura di Salonico. Un'opera di pubblica utilità dunque, non nuova per Anna Paleologhina che, circa dieci anni prima si era impegnata nella riedificazione dell'abside di S. Sofia in

1360, ma LOENERTZ 1955, p. 218 = Id. 1970, p. 315, basandosi su più sicure fonti greche, sposta la data al 1365.

<sup>12</sup> MAKSIMOVIC' 1988, pp. 249-250.

<sup>13</sup> *Ibid.*, pp. 21-25, ma cfr. anche *supra*.

<sup>14</sup> Editto da LEMERLE 1957, pp. 274-276 (1415, marzo, s.d., Tessalonica?). Su Manuele II Paleologo v. LOENERTZ 1957, pp. 390-396; DENNIS 1960; BARKER 1969; NICOL 1993, p. 296 sgg.

<sup>15</sup> LEMERLE 1957, p. 274; v. anche *ibid.*, pp. 280-281, 285; BARISIC 1971, pp. 181-182; JANIN 1975, pp. 350, 398.

<sup>16</sup> Il testo greco, riportato nell'*Appendice*, è quello edito da LOENERTZ 1955, p. 217 = Id. 1970, p. 314. Cfr. anche DUCHESNE, BAYET 1876, pp. 65-66; TAFRALI 1913, p. 49; Id. 1919, p. 279; MILLER 1921, p. 278; BARISIC 1971, p. 181; JANIN 1975, p. 357.

Costantinopoli, danneggiata da un terremoto<sup>17</sup>, così come ricordato da una monodia di Alessio Macrembolite<sup>18</sup>.

A Tessalonica il munifico gesto di fervore edilizio della sovrana fu dunque ricordato con una lapide fatta apporre sulle mura cittadine dal *kastrophilax*, un alto ufficiale preposto, unitamente al *kephale*<sup>19</sup>, alla sicurezza militare e alle fortificazioni dei centri abitati confinanti con i Serbi e Bulgari. Poco si conosce circa le mansioni di questi due alti funzionari all'epoca dei Paleologi, così come non sono ancora del tutto chiariti i rapporti intercorrenti e i rispettivi ruoli<sup>20</sup>; nondimeno non è privo di interesse il fatto che in qualità di *kastrophilax* vi fosse a Salonico, verso la metà del Trecento, proprio un Giovanni Chamaëtos. La sua probabile parentela con Nicola Chamaëtos – più noto, dal nome della famiglia materna, come Nicola Cabasila –, influente uomo di stato e di lettere e attento partecipe alla storia di quegli anni<sup>21</sup>, apporta qualche nuovo, non trascurabile particolare circa il soggiorno tessalonicense di Anna Paleologhina.

I Chamaëtos infatti, al pari di Cidone, facevano parte della nobiltà terriera dei *dynatoi* legata all'usurpatore Giovanni Cantacuzeno e avversa ai Paleologi<sup>22</sup>: una scelta politica che in gran parte condizionò la vita di Nicola Cabasila e lo vide nel 1345, ancora giovane, prendere attivamente parte a una missione diplomatica presso Manuele Cantacuzeno, figlio di Giovanni, che allora si trovava in Macedonia<sup>23</sup>. Due anni dopo, su invito di

<sup>17</sup> MIONI 1980, § 12, pp. 74, 82; cfr. MURATORE 1906, p. 294; JANIN 1969, pp. 472-475.

<sup>18</sup> ALESSIO MACREMBOLITE 1969-70, pp. 211-250.

<sup>19</sup> MAKSIMOVIC' 1988, p. 117 sgg.

<sup>20</sup> *Ibid.*, pp. 175-177.

<sup>21</sup> LOENERTZ 1955, pp. 205, 217-218; = ID. 1970, p. 303, 314-315. Su Nicola Cabasila v. inoltre VÖLKER 1977; DENNIS 1978, pp. 80-87; MEYENDORFF 1984, *passim*.

<sup>22</sup> LOENERTZ 1955, pp. 205, 217-218; = ID. 1970, I, p. 303, 314-315. I Cidone, gli Angeli e i Cabasila erano tra le più insigni famiglie di Tessalonica nel Trecento, v. ZAKYTHINOS 1947-48, p. 57. Si ricordi inoltre che Nilo Cabasila – arcivescovo di Tessalonica e zio di Nicola – fu uno dei maestri di Demetrio Cidone, cfr. JUGIE 1928, p. 387; MERCATI 1931, p. 391; SCHIRÒ 1957, p. 364; MEYENDORFF 1984, p. 131.

<sup>23</sup> GIOVANNI CANTACUZENO 1830, III, pp. 574-575; LOENERTZ 1951, p. 407 = ID. 1970, p. 282; KYRRIS 1968, pp. 293-294.

Demetrio Cidone<sup>24</sup>, Cabasila decise di trasferirsi a Costantinopoli presso la corte di Giovanni Cantacuzeno, dove trascorse gran parte della sua vita, pur non dimenticando la nativa città<sup>25</sup>. Fu anzi pronto a criticare, da Costantinopoli, le riforme compiute dal regime zelota di Tessalonica quando la violenza della rivolta contro il Cantacuzeno condusse la folla, esasperata dalla miseria delle proprie condizioni e dallo scandalo creato dalle ricchezze monastiche, a saccheggiare i beni dei potenti e a confiscare le proprietà del clero<sup>26</sup>. Successivamente, quando nel 1347 si giunse a un accordo tra i Cantacuzeni e i Paleologi<sup>27</sup>, Nicola Cabasila non esitò, al pari di altri nobili rovinato dalla guerra civile, a porsi sotto la protezione di Anna Paleologhina<sup>28</sup> a cui dedicò, verso il 1351 un trattato sull'usura nel quale si rifletteva la grave situazione economica dell'impero<sup>29</sup>. Tramite quest'opera, complessa e di non facile interpretazione, Cabasila, confidando – come egli afferma – nella *filantropia* dimostrata in più occasioni dalla “più saggia Augusta”, cercava di ottenere dall'ancor influente sovrana l'applicazione di norme relativamente recenti e pur tuttavia spesso disattese. Tali norme, che risalivano al tormentato – e per tanti versi simile – regno di Andronico III, si proponevano di alleggerire il peso dei debiti enormemente cresciuti in seguito alla lunga guerra civile e, al fine di porre rimedio alla rovina di non pochi cittadini, di sanare almeno in parte i guasti provocati da anni di disordine<sup>30</sup>. Per altro, l'esistenza in questo periodo di buoni rapporti tra i Chamaëtos e l'imperatrice trova conferma nel fatto che il padre di Nicola – Cabasila – invitò nel 1352 il figlio a scrivere un componimento dedicato alla *basilissa* per

<sup>24</sup> LOENERTZ 1956a, ep. 87, pp. 120-121 (1347, primavera c., Costantinopoli). Traduzione e commento della lettera in ID. 1955, pp. 207-214; = ID. 1970, pp. 305-311. Per i rapporti epistolari tra Demetrio Cidone e Nicola Cabasila v. ID. 1947, pp. 87-92.

<sup>25</sup> ID. 1955, p. 216; = ID. 1970, p. 313.

<sup>26</sup> SEVCENKO 1957, pp. 4-6; ma cfr. KYRRIS 1968, pp. 289-290.

<sup>27</sup> *Ibid.*, p. 299.

<sup>28</sup> *Ibid.*, pp. 297-298.

<sup>29</sup> LOENERTZ 1955, pp. 220-224 = ID. 1970, pp. 317-320.

<sup>30</sup> NICOLA CABASILAS 1864, coll. 727-750; GUILLAND 1935, pp. 269-277 = ID. 1959, pp. 81-87; DENNIS 1978, p. 86.

elogiarne, in un clima di rinnovata solidarietà nazionale, il favore e la cura sempre dimostrati per la città di Tessalonica<sup>31</sup>.

Di tale relativa pace è segno anche il matrimonio tra Giovanni V Paleologo, figlio di Anna, ed Elena, figlia di Giovanni Cantacuzeno<sup>32</sup>, alla quale, secondo la tradizione bizantina, fu concesso il titolo di *basilissa* o di augusta, rimanendo ad Anna la qualifica di *despoina*, che già le spettava in quanto vedova di Andronico III<sup>33</sup>. E in tale veste ancora la troviamo a Tessalonica presso il figlio, colà inviata dal Cantacuzeno, per impedirne eventuali complotti con il potente sovrano serbo Stefano Dušan<sup>34</sup>, che non esitava a definirsi *ferē totius Imperii Romani dominus*<sup>35</sup>.

Dopo questo episodio più nulla sappiamo circa Anna Paleologhina se non che elesse definitivamente Tessalonica come stabile dimora. Le successive testimonianze sulla sovrana si fanno sempre più scarse, attestate solo dalla coniazione di alcune monete<sup>36</sup>, e i rapporti con la corte sabauda e con la sua terra d'origine diventano sempre più rari fino a cessare definitivamente dopo il 1352<sup>37</sup>.

Alla sua morte, secondo quanto ricordato da Demetrio Cidone, le autorità locali di Tessalonica richiesero al *basileús* Giovanni V di intervenire personalmente per regolarne la successione inviando possibilmente, in qualità di governatore di Salonicco, uno dei figli di Anna<sup>38</sup>. Anche se non esaudita<sup>39</sup>, tale

<sup>31</sup> JUGIE 1911, pp. 102-121 (testo pp. 118-121); LOENERTZ 1955, pp. 224-226 = ID. 1970, pp. 320-322.

<sup>32</sup> GIOVANNI CANTACUZENO 1830, III, p. 238; LUTTRELL 1986, p. 103.

<sup>33</sup> Cfr. p. es. GREGORIO ACINDINO 1983, doc. 34, pp. 124-126; doc. 40, pp. 149-162; doc. 42, pp. 173-183; doc. 50, pp. 209-217; doc. 61, p. 248.

<sup>34</sup> GIOVANNI CANTACUZENO 1830, III, pp. 204-207; LOENERTZ 1955, p. 217 = ID. 1970, p. 314.

<sup>35</sup> LIUBIC' 1868-91, p. 278 (1345, ottobre 15, Serre); OSTROGORSKY 1968<sup>3</sup>, p. 473; CIRKOVIC 1992, pp. 153, 155.

<sup>36</sup> BERTELÉ 1937, *passim*; NICOL, BENDALL, pp. 93-102; v. anche BENDALL, DONALD 1979, pp. 248-253; PROTONOTARIOS 1989, pp. 69-84.

<sup>37</sup> «Libravit de mandato Domini [Amedeo VI, conte di Savoia] per manum Johannis Ravaisij, Bastardo de Balma eunti ad partes ultramarinas. XL fl.b.p.», cfr. MURATORE 1906, p. 238, n. 1.

<sup>38</sup> LOENERTZ 1956a, ep. 94, pp. 128-129, (1365, estate c., Costantinopoli).

<sup>39</sup> Giovanni V Paleologo inviò infatti a Tessalonica l'anziano *gran stratopedar-*

richiesta testimonia il prestigio di cui la principessa sabauda godette in Grecia. Un prestigio che, non disgiunto dai legami famigliari e certo unitamente ad altre più complesse ragioni, avrà anche contribuito alla decisione di Amedeo VI di prendere parte alla crociata di Urbano V<sup>40</sup> e che, forse, avrà facilitato gli stretti rapporti intercorrenti tra lo stesso Amedeo e Giovanni V Paleologo, alla cui conversione appunto l'intervento del conte di Savoia non sarebbe estraneo<sup>41</sup>.

Sufficientemente testimoniata nelle coeve fonti greche, la permanenza a Salonicco della principessa sabauda non ha per contro lasciato traccia nella cronachistica occidentale così ben presto il ricordo di Giovanna *imperatrix Grecorum* si affievolì per poi sparire del tutto. Solo a partire dalla metà del secolo XVI, senza alcun rigore storico e all'unico fine di illustrare le passate glorie dei dinasti sabaudi, alcuni eruditi locali favoleggiarono circa le sue nozze e raccontarono di un suo ritorno in patria<sup>42</sup>. Non diversamente agli inizi dell'Ottocento, oltre a un carosello storico<sup>43</sup>, fu preparato, a scopo celebrativo, un bozzetto di una medaglia, poi non coniat<sup>44</sup>, con l'effigie di «questa principessa sabauda che il destino volle assisa sul trono di Bisanzio»<sup>45</sup>.

ca Giorgio Synadene Astras, amico di Cidone e già ufficiale di Giovanni Cantacuzeno, v. ID. 1955, p. 218 = I D. 1970, p. 315.

<sup>40</sup> DATTA 1826, pp. 19-20; COGNASSO 1971a, p. 160 sgg.; I D. 1989, p. 136.

<sup>41</sup> Ancora nel 1369 il pontefice Urbano V ricordava in una sua lettera che la «conversione» di Giovanni V Paleologo era dovuta anche all'intervento di Amedeo VI conte di Savoia, *consanguineus* dell'imperatore greco, v. *Acta Urbani V* 1964, doc. 169, p. 291 (1369, novembre 4, Roma); DATTA 1826, pp. 150-151; HALECKI 1930, p. 330 sgg.

<sup>42</sup> PINGONE 1581, p. 39; GUICHENON, I, p. 372; CODRETO 1655, p. 38; MELISSENO DE MACRO 1710, pp. 209-210. v. anche MURATORE 1906, p. 243 sgg.

<sup>43</sup> A Torino, in piazza S. Carlo, il 22 aprile 1822, in occasione dei festeggiamenti per il matrimonio dell'erede di Carlo Alberto, furono rievocate le nozze di Giovanna di Savoia a Costantinopoli; cfr. B. ORDONE 1992, pp. 87-88.

<sup>44</sup> SPECIALE 1881, p. 197, n. 46: la medaglia recava sul verso l'immagine di Giovanna di Savoia con la scritta ANNA. AVGUSTA. ANDRONICI. III. VXOR e sull'esergo CORONATA BYZANTII/AN./MCCCXXVI. Un'altra immagine della *basilissa* è in GIORGIO PACHIMERE 1666-69, II, p. 558 ove è riprodotto un quadro, oggi scomparso, appartenuto alla pinacoteca del cardinale Francesco Barberini; il dipinto recava la scritta: ANNA SABAUDI COMITIS SOROR ANDRONICI IUNIORIS UXOR; v. MURATORE, p. 244.

<sup>45</sup> *Ibid.*, p. 246.

*Appendice*

ὠΑνηγεωρφη ηζ ἦηῆ παρου' ζῷ  
σα πυωλη οζρισμς' τη"  
κραταια'" και; αζγιωα" ηζμ(ς'ν)  
κυριωα" και; δεσποιωνη"  
κυρα'" [Αυνε" τη'" Παλαι ζῷ  
ολογιωνη" υζπηρετιωσαντο"  
κα<στρο>φυωλακο" ὕλις(αωννου)

Καμαετου'

<τ>ου' Κο .....τς' "ςχγ  
ς ιξνδ. τ